

## LA NECROPOLI TARDOANTICA DI VIALE CIRO MENOTTI-MODENA, ANALISI ANTROPOLOGICA PRELIMINARE

ANTONINO VAZZANA, SILVIA PELLEGRINI, MIRKO TRAVERSARI,  
DONATO LABATE, GIORGIO GRUPPIONI

### Il ritrovamento

La necropoli è stata individuata nel 2009 in seguito ai lavori di scavo necessari per la costruzione di un nuovo edificio all'incrocio tra Viale Ciro Menotti e via Bellini, a Modena. L'indagine archeologica, compiuta dall'11 giugno al 31 luglio dello stesso anno, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna<sup>1</sup> ha permesso di indagare la stratigrafia del sottosuolo fino alla quota massima di 7,50 m dall'attuale piano stradale.

L'area era caratterizzata da una successione di livelli alluvionali riferibili ad un corso d'acqua di età romana. Sono stati indagati, inoltre, parte di una necropoli tardoantica in uso tra V e VI secolo d.C., di cui sono state portate alla luce 11 tombe, i resti di un edificio presumibilmente rustico, che fu poi adibito a discarica dopo essere stato abbandonato; infine una calcaria di età romano-imperiale (fig. 1).

### La necropoli e i suoi individui

La necropoli ha restituito complessivamente gli scheletri di 13 individui. Lo studio dei reperti sul piano del profilo biologico, condotto dagli antropologi del Laboratorio di Antropologia Archeologica (fig. 2) del Dipartimento di Beni Culturali, Università di Bologna, Campus di Ravenna<sup>2</sup>, ha prodotto i risultati riassunti in tabella<sup>3</sup> (fig. 3).

---

<sup>1</sup> L'indagine archeologica è stata condotta sul campo, per conto della Soc. Coop. Archeologica Ares di Ravenna, dal Dott. F. Benassi e dalla Dott.ssa F. Guandalini, sotto la direzione scientifica del Dott. D. Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna; alle indagini hanno partecipato la Dott.ssa S. Scarruffi, la Dott.ssa L. Berni, la Dott.ssa L. Diamanti e il Dott. F. Scacchetti. G. BENASSI - GUANDALINI 2011.

<sup>2</sup> Diretto dal Prof. Giorgio Gruppioni.

<sup>3</sup> Per la diagnosi del sesso BRUZEK 2002; ACSADI - NEMESKERI 1970. Riguardo alla determinazione dell'età alla morte degli adulti KIMMERLE *et al.* 2008, dello stato di sinostosi delle suture endocraniche ACSADI - NEMESKERI 1970, dello stato di sinostosi delle suture ectocraniche MEINDL - LOVEJOY 1985, della morfologia della superficie auricolare SCHMITT - 2005 e del grado di usura dentaria LOVEJOY 1985. Nel caso di soggetti ancora in fase di accrescimento si applicheranno i metodi esposti in SCHEUER *et al.* 2000. Per le malattie dentarie in generale RUBINI 2008, anche se taluni aspetti particolari sono stati trattati su una base bibliografica più specifica; in particolare per quanto attiene alle ipoplasie dello smalto ci si è basati su quanto proposto in GOODMAN - ROSE 1990, per la valutazione del tartaro dentario BROTHWELL 1981. Per il calcolo dei principali indici cranici e postcraniali MARTIN - SALLER 1957, 1962, per il calcolo della statura in vita TROTTER - GLEESER 1952, 1957.

Le tombe erano disposte su due file. Nella fila ad est, in posizione di rilievo, quelle di sei uomini, coperte da strutture monumentali realizzate in mattoni. Nella fila ad ovest sono stati sepolti indistintamente donne, uomini e bambini di età differenti, dai 5 - 6 anni agli oltre 50; le sepolture di questa fila erano scavate direttamente nel terreno e coperte da laterizi posti in piano, a sigillare tutto il corpo o solo il cranio (fig. 4).

Le tombe contenevano un solo scheletro, ad eccezione della tomba 16, con i due defunti sepolti mano nella mano (v. *infra* pp. 269-275), e della tomba 12. Quest'ultima conservava due corpi sepolti in momenti diversi: per primo fu deposto un bambino, di età compresa tra i 5 e i 6 anni, poi la sepoltura fu riaperta per seppellire una giovane donna tra i 20 e i 29 anni.

Durante l'analisi dei resti scheletrici rinvenuti non si sono osservati caratteri assimilabili ad uno specifico mestiere, ma in generale si può dire che la popolazione esaminata fosse generalmente impegnata in lavori pesanti e di diversa natura, in cui ad essere maggiormente sollecitati erano i muscoli utilizzati nel movimento del collo e del capo, nella flessione e nell'abduzione dell'avambraccio, nell'atto di tenere serrate le dita e nella deambulazione forzata in terreni accidentati o nella postura accovacciata.

Il complesso delle alterazioni riscontrate fa pensare che alcuni si occupassero, maggiormente di altri, di attività che prevedevano una frequente flessione dell'avambraccio, per lungo tempo e in condizioni di sovraccarico, muovendo anche l'articolazione della spalla, come ad esempio accade sollevando dei pesi con entrambe le braccia<sup>4</sup>. Su due individui (T.11 e T.13) queste alterazioni sono associate alla presenza di faccetta sacroiliaca accessoria, un marker occupazionale conseguente al trasporto prolungato di pesi distribuiti asimmetricamente sul dorso, su altri ancora ad ernie del disco vertebrale. Inoltre, la compresenza costante delle faccette di Poirier e delle faccette da *squatting*, dovute o ad una postura accovacciata abituale o al percorrere lunghe distanze con marcia sostenuta e in terreni accidentati, porta ad ipotizzare che almeno una parte della comunità si dedicasse nelle sue attività quotidiane al reperimento e al trasporto sul dorso di materiali pesanti su lunghe distanze, e che utilizzasse strumenti quali l'aratro, la falce lunga o il falchetto, comuni nelle normali pratiche agricole.

Non è da escludere la possibilità che gli abitanti della comunità indagata fossero impegnati anche in operazioni di spoglio di edifici antichi ormai in disuso, utilizzati come cava a cielo aperto, pratica comune nel periodo in esame<sup>5</sup>, come potrebbe testimoniare ad esempio la presenza di materiali di reimpiego, usati per la costruzione delle tombe.

In seguito alla scoperta di alcuni segni da fendente su quattro diversi individui (T.4, T.5, T.6 e T.11) associata alla robustezza generale delle entesi, tanto a carico degli arti superiori e del collo, quanto degli arti inferiori, in un primo momento si è avanzata l'ipotesi che ci si potesse trovare di fronte a soggetti impegnati nelle arti militari. Ad un confronto con i casi di studio già editi, quali il pugile de-

<sup>4</sup> CAPASSO 1999.

<sup>5</sup> SANTANGELI - VALENZIANI 2009.

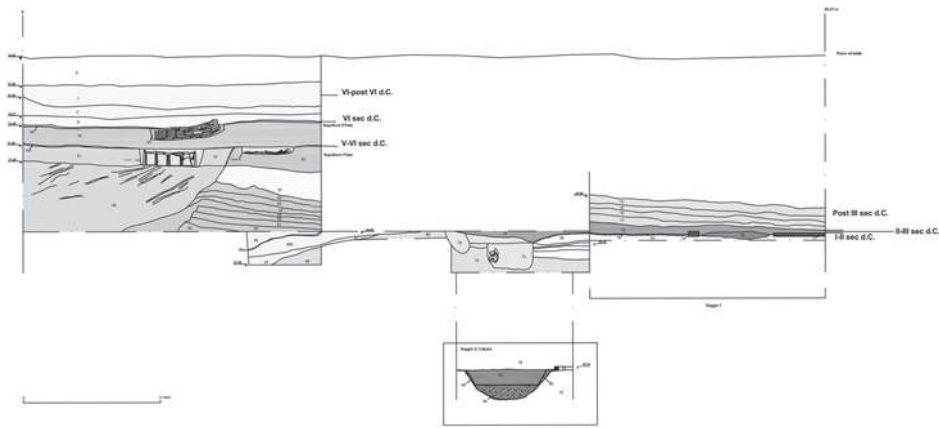


Fig. 1 - Modena, viale Ciro Menotti. Sezione est-ovest dell'area di scavo.



Fig. 2 - Ravenna, Laboratorio di Antropologia Archeologica. Panoramica ambiente di lavoro.

N. Tomba	Campione	Individuo	Det. Sesso	Det. Età	Statura
4	1	1	INDETERMINABILE	>30	ca. 172 cm
5	2	1	MASCHIO	30-39	ca. 170 cm
6	3	1	MASCHIO	40-49	ca. 171 cm
7	4	1	INDETERMINABILE	X	X
11	11	1	MASCHIO	30-39	ca. 172 cm
12	8	1		6±24 mesi	/
12	9	2	FEMMINA	20-29	ca. 156 cm
13	12	1	MASCHIO	30-39	ca. 161 cm
15	7	1	INDETERMINABILE	30-39	ca. 171 cm
16	5	1	INDETERMINABILE	>30	ca. 171 cm
16	6	2	INDETERMINABILE	>30	ca. 160 cm
17	10	1	MASCHIO	40-49	ca. 167 cm
18	13	1	FEMMINA	> 50	ca. 157 cm

Fig. 3 - Tabella sintetica dei risultati dello studio antropologico della necropoli.



Fig. 4 - Modena, viale Ciro Menotti, Panoramica della necropoli in fase di scavo.

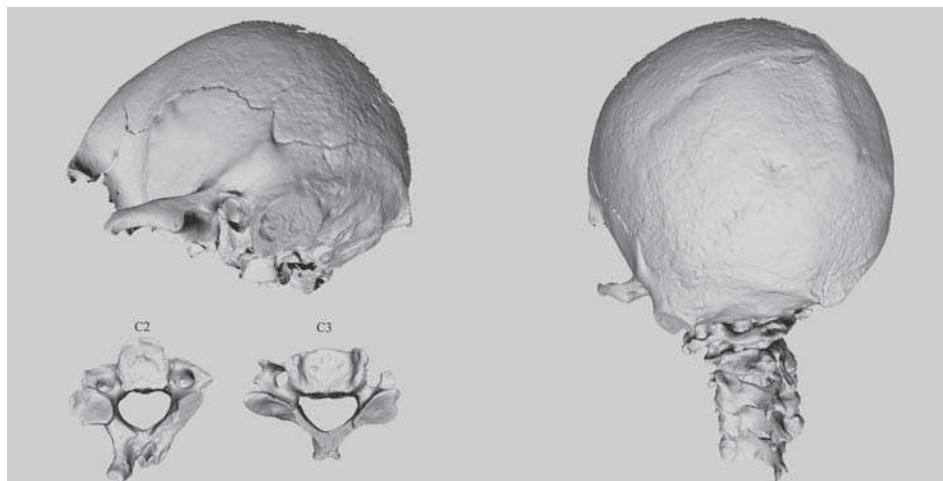


Fig. 5 - Modello digitale del cranio e delle vertebre cervicali, in evidenza sono le diverse lesioni riscontrate sull'inumato della Tomba 11.



Fig. 6 - Modena, viale Ciro Menotti. La Tomba 11 al momento del ritrovamento.

nominato E14 rinvenuto tra i fuggiaschi di Ercolano<sup>6</sup> o i cavalieri provenienti dalla necropoli di Vicenne in Molise<sup>7</sup>, ci si è resi conto in realtà della mancanza di quei segni tipici (entesi, faccette accessorie, fratture ecc.) riscontrati su soggetti impegnati costantemente nel combattimento, a mani nude o con l'utilizzo di armi, o nella pratica equestre. L'ipotesi avanzata in prima istanza è stata quindi scartata, senza escludere però che alcuni soggetti che portavano segni lesivi da fendente potessero essere ad esempio parte di un gruppo selezionato che in caso di bisogno difendesse la comunità da attacchi esterni.

Tra questi, il caso più emblematico è rappresentato dall'individuo che occupava la tomba 11. Su di esso sono state osservate diverse lesioni a carico del cranio e di alcune delle vertebre cervicali. Le lesioni riscontrate sono: una a carico del parietale destro, che ha comportato la perdita di una porzione ellittica di tavolo cranico e causato l'esposizione della diploe; una seconda lesione ha l'aspetto caratteristico del segno lasciato sull'osso da una lama liscia ed affilata, i cui margini si presentano netti e con una conformazione a "V"; un'altra ancora, localizzata sul processo mastoideo sinistro, ha causato la perdita di una notevole porzione di materiale osseo. Altre due lesioni sono state riscontrate sulle vertebre cervicali, più esattamente sulla parte inferiore di C2 e su quella superiore di C3 (fig. 5).

Con l'ausilio di strumenti per l'acquisizione tridimensionale e di software di post-processamento, è stato possibile ricollocare anatomicamente le varie componenti scheletriche ed evidenziare i vari segni lasciati dalle lesioni su di esse, rendendo agevole la lettura della lesione che ha causato la probabile morte dell'individuo. Il segno sul processo mastoideo e quelli sulle vertebre C2 e C3 sembrano essere il risultato di un solo evento, volto probabilmente alla decapitazione dell'individuo<sup>8</sup> per mezzo di un fendente, portato da un'arma dalla lama affilata e tagliente. La lesione a carico di C3 fa pensare che il colpo, dato dall'alto verso il basso e da sinistra a destra, si sia fermato tra C2 e C3 dopo aver attraversato il processo mastoideo, il processo spinoso inferiore di C2 e quello superiore di C3, all'altezza della faccetta articolare superiore destra di C3 (fig. 4).

L'arma che ha causato le lesioni non è stata ancora identificata. Tuttavia alcuni indizi fanno pensare che si possa trattare di un'arma lunga e affilata, come suggeriscono le lesioni che coinvolgono il processo mastoideo sinistro e le vertebre C2 e C3 del soggetto e la facilità con cui il colpo sferrato sembra aver attraversato il tessuto osseo.

In seguito all'analisi della posizione in cui è stato trovato lo scheletro si è inoltre desunto che colui chi si occupò di seppellire il corpo si preoccupò anche di posizionare il defunto in modo da celare la ferita, ruotando cioè il capo dell'individuo verso sinistra.

A prova di ciò, si rende necessario un piccolo approfondimento: la decomposizione del corpo sembra essere avvenuta in spazio pieno; sembra infatti che, nonostante la presenza della copertura, la terra si sia sostituita alle parti molli man

<sup>6</sup> CAPASSO et al. 2001.

<sup>7</sup> BELCASTRO - FACCHINI 2001.

<sup>8</sup> CATTANEO - GRANDI 2004.

mano che queste si decomponessero. Il cranio quindi risulta in posizione originaria, così come le costole e lo sterno; anche le vertebre sono in connessione, il bacino ha mantenuto la propria articolazione e le rotule non sono scivolte verso il fondo della fossa. Le braccia sono disposte lungo il corpo, in maniera non simmetrica, le mani invece sono rivolte con i palmi verso il basso<sup>9</sup> (fig. 6).

## Conclusioni

Non è ancora possibile definire l'origine di questa comunità sepolta ai margini della città di *Mutina*, appena fuori dalle mura, fra la fine del V e il VI secolo, anche se il rituale funerario, improntato sulla scelta di allineare le sepolture su file parallele, la deposizione dei corpi con il capo rivolto a ovest e forse anche la tipologia degli oggetti ritrovati potrebbero rimandare a popolazioni di origine germanica, la cui presenza nel territorio si era venuta intensificando negli ultimi secoli dell'Impero.

Le prime attestazioni di gruppi di origine germanica stanziati nel modenese, evidentemente ormai poco popolato, risalgono infatti al IV secolo. Nel V secolo *Mutina* dovette affrontare le conseguenze del passaggio dei Visigoti condotti da Alarico (410 d. C.) e degli Unni capeggiati da Attila (452 d. C.). Circa un secolo dopo, è probabile che la città sia stata conquistata dai Longobardi (569 d. C.), ai quali possono essere riferiti alcuni significativi ritrovamenti nell'area urbana, fra cui la tomba di un guerriero in Via Valdrighi e una sepoltura entro sarcofago rinvenuta in Piazza Grande. La lastra sepolcrale di Gundeburga, una donna di probabile origine gota, morta il 12 giugno 570, costituisce la più antica testimonianza scritta della presenza in città di popolazioni di origine germanica.

Sulla base delle osservazioni antropologiche condotte, ad esempio la statura media degli individui, non è tuttavia possibile affermare con certezza che la comunità in esame avesse origini germaniche; sono comunque tuttora in corso le analisi del DNA antico<sup>10</sup> di tutti gli individui della necropoli, che consentiranno di acquisire nuove informazioni su questo gruppo e sull'origine di coloro che ne facevano parte.

<sup>9</sup> DUDEY 2006

<sup>10</sup> Presso presso il Laboratorio del DNA antico del Dipartimento di Beni Culturali di Ravenna, Università di Bologna, sotto la supervisione del Prof. Giorgio Gruppioni e della dott.ssa Elisabetta Cilli.

### Bibliografia

- F. BENASSI, F. GUANDALINI, *Modena, Via Ciro Menotti. Impianti produttivi di età romana e necropoli trdoantica-altomedioevale*, in Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, s. XI, v. XXXIII, Modena 2011, pp. 432-434, fig. 6.
- C. CATTANEO, M. GRANDI, *Antropologia ed Odontologia Forense, guida allo studio dei resti umani*, Ed. Monduzzi, Bologna, 2004.
- M. RUBINI, (a cura di), *Elementi di Paleopatologia: Atlante*, Cisu, Roma, 2008.
- E. H. KIMMERLE, L. W. KONIGSBERG, R. L. JANTZ, J. P. BARAYBAR, *Analysis of age-at-death estimation through the use of pubic symphyseal data*, in Journal Forensic Sci. 2008 May, 53(3), pp. 558 -6 8.
- J. BRUZEK, *A method for a visual determination of sex, using the human hip bone*, in American journal of Physical Anthropology, 117, 2002, pp. 157 – 168.
- C. O. LOVEJOY, *Dental wear in libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at the death*, in American journal of Physical Anthropology, 68, 1985, pp. 47 – 56.
- C. O. LOVEJOY, R. S. MEINDL, T. R. PRYZBECK, R.P. MENSFORTH, *Cronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: a new method for thr determination of adult skeletal age*, in Physical Anthropology, 68, 1985, pp. 15 – 28
- R. MARTIN, K.SALLER, LEHRBUCHDER ANTROPOLOGIE, FISHER, Stoccarda 1957.
- D.H. BROTHWELL, *Digging up bones*, Oxford 1981.
- A. H. GOODMAN, J. C. ROSE, *Assessment of systemic physiological perturbations from dental enamel hypoplasias and associated histological structures*, in American Journal of Physical Anthropology, 3, 1990, pp. 59-110.
- A. SCHMITT, *A new method to assess adult age at death from the iliac sacro-pelvic surface*, in Bulletins et mémoires de la société d'anthropologie de paris, n.s., tome 17, fascicule 1-2, 2005.
- L. SCHEUER, S. BLACK, A. CHRISTIE, *Developmental juvenile osteology*, Elsevier 2000.
- M. TROTTER, G. C. GLESER, *Estimation of stature from long bones of american withw and negroaes*, in American Journal of Physical Anthropology, 10, 1952, pp. 79 - 123.
- M. TROTTER, G. C. GLESER, *A re-evaluation of estimation of stature based on measurements of stature taken*, in American Journal of Physical Anthropology 16, 1957, pp. 79 – 123.
- H. DUDAY, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia sul campo*. Roma 2006.
- M. G. BELCASTRO, F. FACCHINI, *Anthropological and cultural features of a skeletal sample of horse-men from the medieval necropolis of Vicenne-Campochiaro (Molise, Italy)*. Collegium Anthropologicum 25, 2, 2001, pp 387 – 401.
- L. CAPASSO, *I fuggiaschi di Ercolano: paleobiologia delle vittime dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.*, L'Erma di Bretschneider, 2001.
- L. CAPASSO, K. A. R KENNEDY, C. A. WILCZAK, *Atlas of occupational markers on human remains*, Edigrafital S.p.a. Teramo, 1999.
- R. SANTANGELI VALENZANI, *Distruzione, vita nelle rovine*, in von Hesberg H., Zanker P. (a cura di), Storia dell'architettura italiana. Architettura romana: i grandi monumenti di Roma, Electa, Milano, 2009, pp. 302 - 313.
- G. ACSADI, J. NEMESKERI, *History of human life, span and mortality*, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1970.
- S. BROOKS, J. M. SUCHEY, *Skeletal age determination based on the os pubis*, in Human evolution 5, 1990, pp. 227 – 238.
- R.S. MEINDL, C. O. LOVEJOY, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on the lateral-anterior sutures*, in American Journal of physical anthropology, 65, 1985, pp. 57 - 66.



## DAL CASO MEDIATICO ALLA MUSEALIZZAZIONE: L'ESEMPIO DELLA COSIDDETTA "TOMBA DEGLI AMANTI" DI MODENA

ANTONINO VAZZANA, SILVIA PELLEGRINI, MIRKO TRAVERSARI, ELISABETTA CILLI,  
DONATO LABATE, GIORGIO GRUPPIONI

*"A ciascun amante s'inchini il Tempo.  
Sappia di voi la memoria del mondo.  
Figli dell'assoluto, Amore e Morte"*  
Giampaolo Papi

### La notizia del ritrovamento

Dal momento dell'annuncio alla stampa di questa singolare scoperta archeologica (v. *infra pp.* 277-284), la foto dei due scheletri sepolti insieme con le mani congiunte, rinvenuti nel modenese, ha fatto il giro del mondo (fig.1). La notizia è apparsa per la prima volta sulla Gazzetta di Modena il 13 e il 14 ottobre 2011<sup>1</sup>, qualche giorno dopo Discovery News<sup>2</sup> la riportò in lingua inglese facendola rimbalzare nel panorama mediatico internazionale su riviste, blog, social network<sup>3</sup>. Scorrendo i titoli delle riviste online, appariva evidente come i vari articoli puntassero sull'aspetto emotivo della vicenda, ridimensionando quello scientifico. I dettagli tecnici erano perlopiù confinati al margine della pagina, gran parte dello spazio veniva dedicato a riferimenti di tipo sentimentale, sulla posizione dei crani e sulle mani intrecciate, e ad interrogativi su chi e perché avesse deciso di seppellirli in quel modo, insistendo soprattutto sulla tenerezza che suscitava il fatto che i due cosiddetti amanti, potessero essere morti contemporaneamente. La prima chiave di lettura proposta fu quindi quella del sentimento, delle emozioni, dell'amore eterno. Operazione che, di fatto, decretò il successo mondiale di T.16, sepoltura bisoma di VI secolo d.C.

### Lo studio antropologico

La scoperta di una sepoltura bisoma, da un punto di vista archeo-antropologico, non è una rarità; il fatto che i due individui siano stati sepolti contemporaneamente, potrebbe essere spiegato con la frequenza con cui, nei tempi più antichi,

---

<sup>1</sup> LUPPI 2011; la scoperta risale al 2009 cf. BENASSI-GUANDALINI 2011.

<sup>2</sup> LORENZI 2011.

<sup>3</sup> INTINI 2011; DANTI 2011.

membri di una stessa famiglia potevano contrarre contemporaneamente una malattia mortale<sup>4</sup>. La posizione congiunta delle mani, caso scarsamente documentato in archeologia, che trova almeno per il momento, un solo confronto su territorio nazionale nella tomba dei *Guerrieri di Squillace*, rinvenuta nel Castello di Squillace (CZ), ed alcuni casi europei tra cui quello recentemente scoperto in Romania, nei pressi del monastero Domenicano di Cluj-Napoca<sup>5</sup>. La ricerca scientifica si è concentrata proprio sulla determinazione (o la smentita) di eventuali legami tra i due inumati, ricercando principalmente prove di carattere tafonomico e antropologico.

Nell'individuo n.1 (a sinistra) i distretti ossei sono ben distinguibili, pressoché nella loro posizione originaria. Le ossa risultano poco compatte, fragili e compresse a causa della pressione esercitata dal peso del terreno. Gli arti inferiori sono distesi, il bacino è debolmente chiuso, a testimonianza della sepoltura in spazio pieno. L'arto superiore sinistro è disteso lungo il corpo mentre quello destro è ripiegato e va a chiudersi sull'ileo destro. La gabbia toracica, fragile e frammentata, risulta appiattita, poiché la coste sono crollate sul fondo della fossa in seguito alla decomposizione degli organi interni e, in parte, disarticolata. Il cranio ha subito una rotazione verso S ed è collassato su se stesso.

L'individuo n. 2 (a destra) presenta anch'esso distretti ossei ben distinguibili. Anche in questo caso, le ossa risultano poco compatte, fragili ed in pessimo stato di conservazione. Gli arti inferiori sono distesi, leggermente flessi verso l'interno. L'arto superiore sinistro è disteso lungo il corpo, in parte sull'ileo sinistro; quello destro va a sovrapporsi all'arto sinistro dell'individuo n. 1. Anche in questo caso la cassa toracica risulta appiattita, frammentata e in parte disarticolata. Il cranio, come già detto, ha subito una marcata rotazione verso sud, in seguito al distacco delle prime vertebre cervicali dal resto della colonna vertebrale (fig. 2); in questo caso si può sostenere con sicurezza che non si tratti di una rotazione simbolica composta al momento della deposizione, ma di uno spostamento dipendente da fenomeni di natura tafonomica. Particolare della sepoltura che colpisce è la disposizione delle ossa del braccio e della mano sinistra dell'individuo n. 1 e degli stessi distretti, ma in questo caso destri, dell'individuo n. 2<sup>6</sup>: le mani sembrano essere state giunte in maniera intenzionale da chi si è occupato della sepoltura dei corpi (fig. 1). A sostenere tale ipotesi vi sono diversi indizi: l'individuo n.1 è stato deposto con il palmo della mano sinistra rivolto verso l'alto, dato abbastanza certo considerando la posizione del radio, dell'ulna e delle ossa della mano, mentre l'arto destro dell'individuo n. 2 è stato ruotato in modo che i due palmi si incontrassero; in questo caso la posizione del radio e dell'ulna, incrociatisi a seguito della torsione del polso, sono chiaro indizio di un atto intenzionale. Le normali os-

<sup>4</sup> KILLGROVE 2011.

<sup>5</sup> DASSANAYAKE 2013.

<sup>6</sup> La posizione contraddice il gesto ufficiale della *dextrarum iunctio*, unione delle mani destre di sposo e sposa come rievocazione del rito nuziale. Il gesto assolutamente quotidiano qui rappresentato, indica una dimensione privata che potrebbe anche appartenere ad un affetto familiare in senso lato, non necessariamente riconducibile alla sfera matrimoniale.



Fig. 1 - Modena, viale Ciro Menotti. La coppia d'inumati mano nella mano al momento del ritrovamento (Tomba 16).



Fig. 2 - Modena, viale Ciro Menotti. Particolare del cranio dell'individuo 2 della Tomba 16.



Fig. 3 - Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico. La Tomba 16 nella sua collocazione attuale.



Fig. 4 - Modena, Lapidario Romano. La Tomba 16 presentata al pubblico.

servazioni antropologiche non hanno dato nessun indizio riguardo al sesso degli individui e scarse informazioni riguardo l'età alla morte; a tale riguardo sono state avviate presso il Laboratorio del DNA antico del Dipartimento di Beni Culturali, Università di Bologna, Campus di Ravenna, sotto la supervisione della dott.ssa Elisabetta Cilli, una serie di analisi volte ad aggiungere informazioni all'archivio biologico dei due individui. Il target prefissato per le analisi sul loro DNA antico è quello di chiarire aspetti riguardanti la vita e la morte dei due soggetti. In particolare saranno perseguiti obiettivi come la determinazione della relazione di parentela, la determinazione del sesso, dell'aplogruppo mitocondriale per indagare le loro origini, dell'età di morte tramite marcatori molecolari (metilazione del DNA) e tramite analisi istologica delle coste, infine uno screening delle principali malattie infettive che potrebbero aver provocato la morte dei due soggetti.

Per il momento, con le informazioni a nostra disposizione si può concludere che la T. 16, proveniente dalla necropoli di via Ciro Menotti a Modena, conteneva due individui adulti di sesso al momento non determinato, deposti supini in spazio pieno, come dimostra la persistenza delle articolazioni labili. Studiando la loro posizione reciproca si è potuta dedurre la simultaneità della deposizione stessa; gli inumati sembrano quindi essere stati deposti nello stesso momento, anche se l'individuo n. 1, a sinistra nell'immagine (lato S), è stato deposto per primo in quanto ad esso si va a sovrapporre parte dell'arto superiore destro dell'altro inumato. L'analisi della posizione dei corpi ha portato ad escludere un'intenzionalità rispetto alla posizione dei crani di entrambi gli individui; invece può essere definita intenzionale la deposizione dei due individui con le mani unite. Chi si occupò di seppellire i corpi, quindi, si preoccupò di sistemarli mano nella mano, in maniera simbolica forse per dare la possibilità ai due di affrontare insieme il viaggio nell'aldilà, uniti nella morte come probabilmente lo erano stati in vita.

## Il restauro e la musealizzazione

Il progetto di studio, restauro e valorizzazione della tomba è stato affidato, per volontà della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, in accordo con il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, al Laboratorio di Antropologia Archeologica del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna Campus di Ravenna. In seguito al prelievo dei campioni necessari all'analisi del DNA antico<sup>7</sup>, si è passati alla pulitura dei reperti, al riasssemblaggio dei frammenti ossei e ricostruzione delle porzioni mancanti. Quest'ultima è una fase molto delicata e dalla quale molto dipende il successo delle successive fasi di analisi: un restauro rigoroso e accurato consente infatti di ricavare maggiori e più attendibili informazioni dal reperto, giungendo meglio alla

---

<sup>7</sup> Nel momento in cui si sottopone il reperto al lavaggio, parte del suo potere informativo si perde, i risultati derivanti dalle analisi sulla composizione chimica dell'osso e del suolo di giacitura, dal DNA, la raccolta di informazioni relative alla presenza o meno di elementi non direttamente riconducibili alla natura chimico-fisica del reperto, e molte altre ancora, vengono irrimediabilmente compromessi.

definizione delle caratteristiche proprie dell'individuo analizzato<sup>8</sup>. Visto il pessimo stato di conservazione dei reperti, dovuto in gran parte alla matrice terrosa in cui furono deposti, si è reso necessario procedere al consolidamento dei vari frammenti con Paraloid b72. Per rendere più resistenti i reperti, in alcuni casi si è scelto di integrare la porzione mancante utilizzando un'apposita pasta da restauro preparata con elementi altamente compatibili con il materiale osteologico. In seguito, per rendere l'integrazione ben riconoscibile, è stato utilizzato un colore differente rispetto al reperto osseo originale, in modo da poter identificare chiaramente le porzioni aggiunte, garantendone così la corretta chiave di lettura sia allo studioso che al pubblico. Concluso il restauro dei singoli distretti scheletrici, si è proceduto alla replica tramite calco di alcune parti degli scheletri di cui non si era conservato nulla. In entrambi gli individui le ossa lunghe frammentarie, la colonna vertebrale, coste, cinto pelvico e cranio ridotti a pochi frammenti non recuperabili. Una volta ricreata la fossa in cui era tagliata la tomba, i due individui sono stati riposizionati nella loro giacitura originale. La ricollocazione dei corpi nella medesima posizione in cui vennero inumati risponde anche all'esigenza di garantire il necessario decoro formale della musealizzazione, l'allestimento in questo senso consente allo spettatore la visione non solo degli individui, ma anche di percepire visivamente come i defunti venissero composti durante il rito funebre e quali modificazioni posturali abbiano subito nel corso dei secoli, nel pieno rispetto di quello che sono stati e sono ancora oggi<sup>9</sup>. La tomba contenente i due individui sepolti mano nella mano, ricostruita cercando di ricreare il più fedelmente possibile la sepoltura al momento del suo ritrovamento, è oggi esposta in modo permanente presso il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena (fig. 3), dopo essere stata presentata al pubblico in occasione del Festival della filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo 2013, attirando l'interesse di migliaia di visitatori (fig. 4).

<sup>8</sup> CANCI-MINOZZI 2005, pp. 106-115.

<sup>9</sup> TRAVERSARI-MILANI 2012, pp. 181-184.

*Bibliografia*

- F. BENASSI, F. GUANDALINI, *Modena, Via Ciro Menotti. Impianti produttivi di età romana e necropoli trdoantica-altomedioevale*, in Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, s. XI, v. XXXIII, Modena 2011, pp. 432-434, fig. 6.
- A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani*, Roma, 2005.
- A. DANTI, *Uniti per sempre, mano nella mano da 1500 anni. A Modena gli archeologi hanno riportato alla luce la sepoltura di un uomo e una donna che dopo 1.500 anni si tengono ancora per mano. Una "tomba degli amanti" come nel libro Il cane di terracotta di Andrea Camilleri*, «National Geographic», 2011.  
<http://www.nationalgeographic.it> (23 novembre 2011).
- D. DASSANAYAKE, *Love beyond the grave: Skeletons discovered holding hands in coffin together*, 2013.  
<http://www.express.co.uk/news/weird/393958/Love-beyond-the-grave-Skeletons-discovered-holding-hands-in-coffin-together> (22 aprile 2013).
- K. KILLGROVE, *Holding Hands into Eternity*, in «Powered by Osteons!», 2011.  
<http://www.poweredbyosteons.org/2011/10/holding-hands-into-eternity.html> (26 ottobre 2011).
- E. INTINI, *La coppia che si tiene per mano da 1500 anni*, in «Focus», 2011.  
[http://www.focus.it/curiosita/storia/24102011-1413-478-la-coppia-che-si-tiene-per-mano-da-1500-anni\\_C13.aspx](http://www.focus.it/curiosita/storia/24102011-1413-478-la-coppia-che-si-tiene-per-mano-da-1500-anni_C13.aspx) (24 ottobre 2011).
- R. LORENZI, *Couple Held Hands for 1,500 Years*, in «Discovery News», 2011.  
<http://news.discovery.com/history/archaeology/skeletons-lovers-ancient-italy-111021.htm> (21 ottobre 2011).
- S. LUPPI, *Gli amanti di 1500 anni fa. La scoperta sensazionale di una tomba in un cantiere a Modena: seppelliti insieme, si tengono per mano e lei guarda lui. Amore eterno?*, in «Gazzetta di Modena», 2011.  
<http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2011/10/13/news/gli-amanti-di-1500-anni-fa-1.1591290> (13 ottobre 2011).
- S. LUPPI, *Gli amanti di 1500 anni fa sepolti mano nella mano. Trovati durante gli scavi archeologici in via Ciro Menotti: lei ha il volto rivolto verso il compagno. Nella necropoli del IV secolo anche altre sepolture e sette tombe vuote. Il parere degli esperti*, in «Gazzetta di Modena», 14 ottobre 2011.  
<http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2011/10/14/news/ecco-gli-amanti-di-1500-anni-fa-sepolti-mano-nella-mano-1.1594372> (14 ottobre 2011).
- M. TRAVERSARI, V. MILANI, *Le mummie di Roccapelago: il progetto di musealizzazione come modello etico e scientifico*, «Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia» XI (2011), 2012, pp. 181-184.